

Cielo grigio sopra Milano

“Come mai hai accettato questo incontro?”, chiede l’uomo sospettoso.

“Nessuno mi ha mai visto in faccia, però la cifra era troppo allettante”, è la risposta lapidaria. “Soldi. Immaginavo”, dice l’uomo, convinto di saperla lunga. È uno di quelli uomini che ci tengono a far vedere a chi si trova di fronte a loro quanto siano intelligenti, scaltri e furbi.

“Il posto è carino, non sono mai stato al giapponese.”

“Qui fanno del Sushi e delle Onigiri molto buone.”

“Onigiri?”

“Polpette di riso con dentro salmone o tonno affumicato, avvolte nella classica alga.”

Erano entrati dieci minuti prima e avevano già ordinato.

Lei ha scelto come luogo di incontro Milano perché le piace. Le ricorda New York, con le dovute proporzioni: una babele di facce, di lingue, di quartieri-ghetti, tanta solitudine e un cielo perennemente grigio che fa da sfondo ad un proliferare di idee e di creatività straordinario. Per certi aspetti unico al mondo. Perché, nonostante i mille difetti che puoi individuare in questa metropoli, trovi anche tutto quello che cerchi, persino la compagnia.

Arriva il cameriere con le portate d’entrata.

Pranzano.

Lui ogni tanto fissa le mani della donna e pensa che quelle dita così delicate potrebbero ucciderlo in pochi istanti.

Parlano, soprattutto lui.

“Circolano molte leggende su di te, una però è vera”.

“Quale?”, dice la donna, fingendo interesse.

“Che sei bellissima”.

“Credevo fosse un pranzo di lavoro, non un tête à tête romantico”, dice lei, fingendo malizia.

“Perché, non potrebbe diventarlo? Non posso sperare in un secondo incontro?”

“Se mi vedi una seconda volta, sarò poco prima di morire.”

Lui si irridisce. “Spero sia stata una battuta.”

“Non lo era, sai qual è il mio mestiere.”

Tra i due cala un silenzio.

L’uomo in completo Armani scopre improvvisamente quanto sia bollente la sedia. Non sembra pericolosa, eppure chi lo ha assoldato ha avuto particolare attenzione nel metterlo in guardia. Perché la donna è un killer professionista, di quelle che possono strangolarti in pochi secondi come un boa mentre le stai penetrando.

Uno dei più letali killer in circolazione. E forse uno dei più belli. Probabilmente ha più di quarant’anni, visto che lavorava per il KGB quando ancora aveva questo nome, ma non li dimostrava. Verso la fine del pranzo l’uomo parla del lavoro da svolgere. Si tratta di uccidere un importante politico italiano, ma dovrà sembrare un incidente. Tutti i dettagli le verranno illustrati in un secondo momento.

“Vado un attimo ai servizi”, dice la donna subito dopo aver bevuto il sake.

L’uomo la guarda allontanarsi in direzione del bagno che è dietro la cassa. Nota così lo specchio con cui i camerieri possono osservare tutta la piccola sala del ristorante per vedere quando i clienti hanno terminato, in modo da poterli prontamente servire. Efficienza giapponese, pensa, mentre prende dalla tasca dei calzoni il cellulare e compone un numero.

“Pronto? Sì, ho le impronte digitali”. Breve pausa, poi l’uomo risponde ad un’altra domanda: “Sono su una forchetta. Va bene signore, procedo”. Riaggancia e sostituisce la forchetta usata dalla donna con un’altra.

Quando la donna ritorna dice: “Possiamo andare.”

L’incontro è finito.

Escono in piazzale Loreto: luci, continui colpi di clacson, l’afa che sale dall’asfalto. E poi ci sono le vie, a sud quelle della Milano “quasi” bene; ad est il ghetto di via Padova.

Vedendo quel formicaio in corsa verso la stazione metropolitana, il killer pensa che Milano è una città fatta di solitudini che si sfiorano. Anche per questo le piace.

Poi, mentre lui è distratto, la donna improvvisamente si alza sui tacchi e gli dà un bacio, sfiorandogli volontariamente i genitali. L’uomo resta pietrificato, ma riesce a percepire nitidamente l’erezione stupidamente adolescenziale all’inguine.

“Se non ci fosse stato di mezzo il lavoro avrebbe potuto funzionare”, dice lei, sorridendo maliziosamente. Si allontana. Lui resta lì a fissarla come inebetito.

Il frastuono dei motori e dei clacson copre il sibilo che lui non sente.

Si accascia per terra, ma prima ancora che la testa picchi contro l’asfalto del marciapiede è già morto.

Una grossa macchia scura di sangue si allarga vicino alla testa dell’uomo.

Un minuto dopo qualche passante comincia ad urlare.

Sette minuti dopo arriva l’ambulanza. Inutilmente.

Non è difficile sparire, se sai come farlo. Conosce ogni palmo di viale Monza, da Marelli fino a Loreto. Sa dove sono tutte le telecamere a circuito chiuso installate per la sicurezza *di tutti*. Uscire da piazzale Loreto, da Milano e dall’Italia non dovrebbe essere un problema. L’importante è svanire subito e ricomparire molto tempo dopo, come le avevano insegnato i suoi istruttori.

Entra nel parking mentre il proiettile uccide l’uomo. Si dirige verso la sua macchina cercando di stare il più possibile nelle zone cieche delle telecamere. Apre il baule della station wagon e si infila dentro. C’è cibo e acqua per almeno ventiquattrore. E c’è anche una ciotola di plastica dove eventualmente evacuare, qualora ne sentisse il bisogno. Accende una luce interna che illumina il baule spazioso. Si toglie la parrucca e le scarpe col tacco. Si infila una tuta comoda. Infine toglie le protesi al naso. Dovrebbe bastare.

Un paio dovrebbero averla ripresa, ma non rappresentano un pericolo. Anche se quei fotogrammi venissero pubblicati o mandati in onda su qualche canale televisivo, circolerebbero immagini di una donna che non è lei. Forse qualche suo ex collega o superiore potrebbe riconoscerla, sempre che quella gente sia ancora viva.

Nel dargli il bacio gli ha rubato il cellulare e la forchetta senza che lui se ne accorgesse. Era un principiante. Aveva osservato tutti i suoi movimenti grazie allo specchio sopra al bancone del pesce crudo. Ora potrà sapere chi la vuole morta. Un russo? Un arabo? Una ereditiera? Un politico? La lista dei suoi clienti è molto lunga. Ma non ha importanza perché quella persona o quelle persone sono già morte, poiché da questo dipende la sua tranquillità.